



*La parola di Dio è viva,  
efficace e più tagliente di  
ogni spada a doppio taglio;  
essa penetra fino al punto  
di divisione dell'anima e  
dello spirito, delle  
giunture e delle midolla  
e scruta i sentimenti  
e i pensieri del cuore.*

## DOMENICA III TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

### COMMENTI BIBLICI

CIPRIANI

GAROFALO

STOCK

VANHOYE

### COMMENTARI PATRISTICI

BRICIOLE

CAFFARRA

SAN TOMMASO

#### TESTI DELLA LITURGIA

##### ANTIFONA D'INGRESSO

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore da tutta la terra; splendore e maestà dinanzi a lui, potenza e bellezza nel suo santuario.

##### COLLETTA

O Padre, tu hai mandato il Cristo, re e profeta, ad annunziare ai poveri il lieto messaggio del tuo regno, fa che la sua parola che oggi risuona nella Chiesa, ci edifichi in un corpo solo e ci renda strumento di liberazione e di salvezza. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

##### I LETTURA: NE 8, 2-4, 5-6, 8-10

In quei giorni, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge.

Esdra lo scriba stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza e accanto a lui stavano, a destra Mattitia, Sema, Anaia, Uria, Chelkia e Maaseia; a sinistra Pedaia, Misael, Malchia, Casum, Casbaddana, Zaccaria e Mesullam. Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: "Amen, amen", alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. Essi leggevano nel libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra sacerdote e scriba e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: "Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete!". Perché tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. Poi Neemia disse loro: "Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza".

##### SALMO 18: LE TUE PAROLE, SIGNORE, SONO SPIRITO E VITA.

La legge del Signore è perfetta,  
rinfranca l'anima;  
la testimonianza del Signore è verace,  
rende saggio il semplice.

Gli ordini del Signore sono giusti,  
fanno gioire il cuore;  
i comandi del Signore sono limpidi,  
danno luce agli occhi.

Il timore del Signore è puro, dura sempre;  
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,  
più preziosi dell'oro.

Ti siano gradite le parole della mia bocca,  
davanti a te i pensieri del mio cuore.  
Signore, mia rupe e mio redentore.

##### II LETTURA: 1 Cor 12, 12-31

Fratelli, come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo in un solo corpo solo, così anche Cristo. E in realtà o noi, tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, in giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: "Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: "Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato?

Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; né la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi".

Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre.

Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracolati, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti li interpretano?

Aspirate ai carismi più grandi!

*ALLELUIA, ALLELUIA. Il Signore mi ha mandato ad annunziare ai poveri la buona novella, a proclamare ai prigionieri la liberazione. ALLELUIA.*

##### VANGELO: Lc 1, 1-4; 4, 14-21

Poiché molti hanno posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teofilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoge e tutti ne facevano grandi lodi.

Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:  
Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".

##### SULLE OFFERTE

Accogli i nostri doni, Padre misericordioso, e consacrali con la potenza del tuo Spirito, perché diventino per noi sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

##### DOPO LA COMUNIONE

O Dio, che in questi santi misteri ci hai nutriti col corpo e col sangue del tuo Figlio, fa che ci rallegriamo del tuo dono, sorgente inesauribile di vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

##### Inizio

##### COMMENTI BIBLICI

##### CIPRIANI (COMMENTO A 1 COR 12, 12-31):

v. 12-13. Nel corpo umano non capita forse altrettanto? Le membra sono «molte» e, pur esercitando funzioni diverse, tutte tendono al bene dell'unico corpo (v.12).

La similitudine era stata già ampiamente sfruttata dagli antichi autori, greci e latini, per illustrare svariati concetti. È noto l'apologo di Menenio Agrippa per riconciliare plebei e patrizi romani (Tito Livio, Hist. II, 23). Gli Stoici si servivano di questa similitudine per dimostrare l'unità del cosmo, a partire dalle cose fino agli dèi; altri l'usarono per descrivere la complessa e difficile unità della società degli uomini (Cicerone, Marco Aurelio), dello stato (Aristotele), della nazione (Plutarco). Si pensi alla bella espressione di Seneca: «Membra sumus corporis magni» (Epist. 95, 52).

S. Paolo sfrutta l'immagine in un senso più aderente e ne fa l'espressione di una realtà soprannaturale, in un senso veramente «ontologico» e non soltanto morale: «Come infatti il corpo è uno e ha molte membra... così anche Cristo» (v. 12). Qui il «Cristo» sarebbe più ovviamente da intendere in senso persona-le ma globale, collettivo, cioè la Chiesa. In altre parole sarebbe il «Cristo totale» di S. Agostino: «Totus Christus caput et corpus est: caput Unigenitus Dei Filius et corpus eius Ecclesia, sponsus et sponsa, duo in carne uno». Qualche studioso però oppone che in S. Paolo "o Crístos" non significhi mai il Cristo collettivo ma solo il Cristo personale e in propria veste; una spiegazione un po' diversa. Cristo verrebbe qui presentato come principio attivo e unificatore: «Come il corpo umano, scrive il Cerfaux, riduce a unità la pluralità delle membra, così Cristo ha molte membra e riduce all'unità del corpo tutti i cristiani», inserendoli in se stesso. Non si esclude evidentemente la dottrina del corpo mistico, ma si vuole sottolineare semplicemente che i cristiani formano questa unione mistica mediante l'attività del Cristo «personale» e mediante la loro inserzione in lui. Tale spiegazione sembra più pertinente al testo.

Cristo si realizza questa inserzione dei cristiani in lui mediante i riti «sacramentali», che attingono la loro forza dalla presenza dello Spirito: «E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo... e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito» (v.13). Il Battesimo fa rinascere alla vita nuova in Cristo e toglie ogni differenza di classe o di razza (Giuduo o Greco ecc.): nel corpo fisico nessun membro è estraneo all'altro. Egualmente lo Spirito a tutti dà l'identica forma spirituale, lo stesso sentire e lo stesso volere.

La seconda parte del v. 13 è un po' oscura: a che cosa allude l'enigmatico «abbeveramento» spirituale? Per alcuni (S. Cirillo Alessandrino, Eumenio, S. Tommaso, Lietzmann, Cerfaux ecc.) si tratterebbe dell'Eucaristia. Riteniamo invece, con altri autorevoli esegeti, che si tratti della confermazione che nell'antichità si conferiva ordinariamente subito dopo il battesimo (Atti 8, 17; 19, 6): essa è il Sacramento che conferisce la pienezza dello Spirito, il quale inonda l'anima come una sorgente impetuosa (Giov. 4, 13-14; 7, 38-39; Ap. 22, 1). La stessa costruzione grammaticale, a quanto sembra, impone tale interpretazione; abbiamo infatti l'aoristo (= siamo stati abbeverati), come per il battesimo (azione passata, avvenuta una volta per sempre; l'Eucaristia invece viene rinnovata spesso: 11, 24.25.26); la forma passiva poi si spiega meglio per la confermazione che per l'Eucaristia, dove il fedele è piuttosto elemento attivo che passivo.

vv. 14-20 Dopo aver affermato che i cristiani formano un solo cor-po in Cristo, S. Paolo riprende la similitudine, ampliandola per dimostrare che fra le varie membra vige una legge di «solidarietà» vitale. Pur nella diversità delle funzioni, ognuno concorre al benessere o al malessere di tutti; nessuno può agire in maniera autonoma o solo per se stesso, poiché «le membra sono molte, ma uno solo è il corpo» (v.20).

vv. 21-26 Unità dunque nella molteplicità: legge di questo rapporto interdipendenza, coordinamento, mutuo servizio. «Non può dunque dire l'occhio alla mano: Non ho bisogno di te... Al contrario, quanto più le membra del corpo sembrano essere deboli, tanto maggiormente sono necessarie...» (vv. 21-22).

C'è dunque una mirabile «legge di maggior cura e attenzioni: le parti «deboli» e delicate (v. 22), come l'occhio, sono necessarissime; le parti meno «oneste» (per es. il petto, il ventre), o addirittura «indecorose» (v. 23), vengono coperte con maggior attenzione e verecondia: «Quod deonestavit percupiscentia, contegit verecundia» (S. Agostino, Contra Iulianum, IV, 1). E tutto questo non per un gioco meccanico o per strana combinazione di cose, ma per esplicito volere divino: «Iddio però ha contemperato il corpo in maniera da dare a ciò che ne è privo un onore più abbondante...., perché le membra avessero la stessa premura le une per le altre» (vv. 24-25).

Questa reciproca premura stabilirà fra le varie membra una meravigliosa legge di «simpatia», di modo che «se patisce un membro, con esso patiscono tutti i membri; se è onorato un membro, si rallegrano tutti i membri» (v.26).

v. 27. E adesso la conclusione, l'applicazione generale delle similitudini, che l'Apostolo non ripropone nei singoli elementi, lasciando di fare ciò a ogni lettore intelligente: «Voi siete corpo di Cristo» (v.27). Ciascuno è misteriosamente inserito nel flusso vitale di Cristo, senza con ciò perdere nulla della sua individualità. Il corpo mistico unifica, ma non livella; arricchisce la personalità di ognuno con quello che è di tutti, non spersonalizza; «membra, ciascuno, per la sua parte»!

vv. 28-31. Si rispetti dunque non solo la diversità dei «carismi», ma anche la «gerarchia di valore» in essi stabilita da Dio: «Alcuni perciò Iddio li pose nella Chiesa prima di tutto come apostoli, in secondo luogo come profeti... Aspirate però ai carismi più grandi» (vv. 28-31).

Nel passo citato, oltre che ricordare molti «carismi» già precedentemente enumerati, S. Paolo ne aggiunge dei nuovi. In testa pone dei «carismi» che sono, nello stesso tempo, «funzioni» gerarchiche. Per «apostoli» (v. 28) non devono intendere soltanto i Dodici, ma tutti quei missionari che, dotati di particolari doni, andavano predicando e fondando anche nuove comunità (p. es. Barnaba, Apollo, Sila, Timoteo ecc.): la Didaché (c. 11) ricorda ancora al suo tempo la presenza di questi «apostoli»; itineranti. I «profeti» sono coloro che hanno ricevuto il carisma della «profezia» (12, 10); 14, 5.24-25 ecc.). I «maestri» (&6áaxa7,,oi) dovrebbero identificarsi con coloro che possiedono il «discorso di conoscenza» (12, 8); sarebbero qualcosa come i «teologi» di oggi, o dei «catechisti» particolarmente illuminati. Le «designanze» si riferiscono al dono di fare miracoli (12, 10). Il «dono d'assistenza» dovrebbe possignare quella particolare premura che alcuni si prendevano, per impulso speciale dello Spirito, dell'assistenza ai bisognosi e ai derelitti: dovrebbe corrispondere al «colui che dava» e a «colui che usa misericordia» di Rom. 12, 8. Il dono di «governare» è quello che doveva avere soprattutto coloro che erano incaricati di dirigere le varie comunità (i «presbiteri», gli «episcopi»); dovrebbe corrispondere al carisma del «ministero», di Rom. 12, 7.

Dato che non tutti possono avere i «carismi» né, per di più, tutti possono avere gli stessi «carismi», perché il corpo sociale deve essere non uniforme ma vario, se un desiderio qualcuno dovesse nutrire, desideri i «carismi più grandi» (v. 31), più nobili (come per es. la profezia), e non quelli più appariscenti, più sensazionali, come potrebbe essere il «dono delle lingue».

Però al di sopra di tutti i «carismi» sta la «carità» (ágápe): essa essa è non solo a disposizione di tutti ma è un «dovere» di tutti. Perciò ognuno si sforzi di «perseguire» (14, 1) questo dono dei doni, questa «via» davvero «eccellente» fra tutte (v.31).

Chiamando la Carità «via» (o*o*dós), l'autore vuol dire che la carità è «l'itinerario» che deve percorrere ogni cristiano, abbia o non abbia particolari carismi. Negli Atti degli Apostoli (22, 4; 24, 14) è ancora Paolo a chiamare «via» la religione cristiana, da lui perseguitata. Del resto, Cristo stesso si è presentato come la «via» (Giov. 14, 6); se il cristiano non «cammina» nella carità, vuol dire che non segue Cristo.

(S. Cipriani, Le lettere di Paolo, Cittadella editrice, Assisi 1998, 201-205).

##### Inizio

##### S. GAROFALO

##### Il messaggio di Gesù

Il suo libro ben fatto, secondo il gusto dei Greci, doveva avere una «brillante facciata», come «le colonne d'oro del portico di un edificio» (Pindaro); perciò il medico Luca, di cultura ellenistica, fa precedere il suo vangelo da una prefazione stilisticamente perfetta: un breve periodo bilanciato e tornito a arte. Qualcuno ha pensato che Luca si sia ispirato a un classico della storia come Tucidide e a un classico della medicina come Dioscoride. L'evangelista dedica il suo libro a un certo Teofilo, al quale attribuisce un titolo greco spettante a persone di alto rango, comunque ad uomini che non facevano parte della povera gente, di solito considerata il primo pubblico della evangelizzazione cristiana. Luca e Teofilo sono uomini in grado di «rendersi conto» delle cose, di vagliare affermazioni e non essendo statto diretto testimone di quanto è accaduto e il riferimento è soprattutto alla materia evangelica, anche se la prefazione abbraccia l'intera opera lucana, vangelo e Atti (cf. At 1,1-2). Luca si è assunto il compito di una indagine scrupolosa preso coloro che erano stati «testimoni fin dal principio e ministri (servitori) della Parola», equivalente del Vangelo, con un'apertura verso la teologia giovannea del Cristo-Parola di Dio (cf. 1 Gv 1,1-2).

Oltre ad aver consultato i testimoni oculari e i predicatori autorizzati, Luca ha avuto tra mano anche alcuni scritti: «molti», infatti, si erano già accinti alla sua stessa impresa. Anche se «molti» è un plurale retorico che non può essere forzato, l'autore intende certo parlare di più d'uno, senza peraltro formulare un giudizio su questi precedenti tentativi: egli constata un fatto e si propone di fare qualcosa insieme di analogo e di diverso: una redazione «ordinata» che risalga agli «inizi». Il metodo dichiarato con lucida brevità da Luca si ispira alle esigenze della storiografia del mondo culturale proprio dell'evangelista. L'«ordine» non promette una narrazione condotta su una rigorosa trama cronologica; gli storici del tempo non escludevano un ordine letterario, logico, che concatenava gli avvenimenti raggruppandoli secondo un rapporto di causa ed effetto, nel quale appunto, Polibio vedeva la funzione educatrice della storia. Luca, dunque, ha coscienza di scrivere una storia — e non è inutile notare che la prefazione precede anche i racconti dell'infanzia di Cristo — ineccepibile dal punto di vista dello scopo di fornire la base ferma delle cose su cui Teofilo è stato istruito. Se il metodo da lui scelto, allora validissimo, oggi non è di attualità, ciò nulla toglie alle oneste dichiarazioni di Luca e al rigore col quale egli ha mantenuto le sue promesse: il modo non muta la sostanza, e la sostanza è che egli vuol fare opera di storico; la fede che lo muove non gli impedisce di essere, come diremo noi, critico.

Il Lezionario liturgico passa, con un lungo salto, dal prologo del vangelo all'episodio della visita di Gesù a Nazaret, che contiene il primo annuncio del messaggio di Cristo e dove è in evidenza, non tanto la proclamazione dell'avvento del Regno di Dio e delle condizioni per entrarvi, quanto la profezia della sua salvezza che culmine della storia della salvezza preparata e narrata nell'Antico Testamento.

L'episodio è riferito dagli altri Sinottici a un tempo cronologicamente più avanzato e alcuni hanno pensato che si tratti di due fatti distinti — qualcuno dice perfino tre — fusi da Luca e spostati all'inizio del suo racconto, precisamente per dargli un «ordine», in relazione a un discorso logico. Egli, infatti, riesce cosa a dare una chiara idea del messaggio di Cristo e dell'accoglienza da esso ricevuta (Lc 4,22-30).

\*

Gesù proviene dal deserto della tentazione, dalla Giudea, e raggiunge la Galilea dov'era cresciuto, in un momento in cui la sua fama è già assicurata dalla predicazione e anche dai suoi prodigi (cf. v. 23). L'arte di Luca gli consente di descrivere al vivo, nei minuti particolari, lo svolgimento del fatto quasi come in una moderna «sceneggiatura».

La sinagoga (=«assemblea») si trovava in ogni centro abitato ebraico e nelle comunità della diaspora ed era frequentata di solito il sabato e i giorni festivi. Dopo la recita delle preghiere quotidiane, si leggeva un brano della Legge e poi uno dai Profeti, cui seguiva un sermone da parte di qualcuno capace. Tutte si concludeva con la benedizione di Nm 6,24-26.

Il brano profetico capitato sotto gli occhi di Gesù, o da lui scelto, fu Isaia 61, 1-2. A Qumran sono stati trovati frammenti di ben diciotto copie del libro di Isaia; un manoscritto è completo: scritto su pelle e lungo «circa sette metri cezzu», risale al I sec. a. C.

Dopo aver detto che lo Spirito Santo era disceso su Gesù al battesimo nel Giordano (Lc 3,22) e che, tornando dal Giordano «pieno di Spirito Santo», dallo stesso Spirito egli è condotto nel deserto (Lc 4, 1), Luca nota adesso che Gesù viene in Galilea «con la potenza dello Spirito Santo» e si dice consacrato dallo Spirito alla sua missione: gli ultimi tempi della salvezza, infatti, sono caratterizzati dalla pienezza e dalla universalità dei doni divini (At 2, 16-18), portati finalmente e a tutti da Cristo.

\*

La profezia del libro di Isaia si rivolgeva agli ebrei deportati in Babilonia per annunciare la fine dei loro patimenti, ma in una prospettiva messianica, che colora inevitabilmente i particolari del testo, dove le umiliazioni e le sofferenze fisiche vanno viste quindi nella luce della specifica missione del Salvatore. Luca cita il testo profetico secondo la versione greca dei LXX, con alcuni significativi ritocchi; per esempio, al v. 1 salta lo stico che parla di «curare i cuori affranti» perché il verbo «curare» è da lui usato per le guarigioni fisiche (v. 23); la libertà degli oppressi è aggiunta da Is 58, 6; viene omesso il giorno della vendetta di Dio al v. 2 di Isaia (come in Lc 7,22), per sottolineare positivamente la missione di salvezza del Messia.

Parlando di miseria e di sofferenze fisiche che hanno bisogno di esser superate con un intervento eccezionale di Dio, l'attenzione è convogliata nettamente verso la suprema miseria che a quelle fa da sottofondo: il peccato. Si tratta, infatti, di predicare «un anno di grazia del Signore», esemplato dal profeta sull'anno del giubileo, che rendeava la libertà agli «oppressi e i beni di famiglia a chi era stato costretto a privarsene (Lv c. 25).

L'interpretazione «spirituale» di Isaia era nel patrimonio esetico ebraico del tempo di Gesù. Nell'Inno XVIII, 14-15 di Qum-ran, è detto che il Maestro di Giustizia, al quale si ricollega quella comunità, viene a rimproverare agli uomini le loro colpe «annunziando la buona novella ai poveri secondo l'abbondanza delle sue (di Dio) misericordie, abbeverandoli alla fonte di santità, consolando quanti hanno lo spirito contrito e sono afflitti, con la gioia eterna». In un testo frammentario della grotta 11 di Qumran su Melchisedek come figura messianica, si parla di una «espiazione delle iniquità» e del giubileo come dell'anno in cui si compie «l'espiazione di tutti i figli della luce» da parte di «un messaggero di bene (il Messia) che proclama la salvezza» (11 1 Melch, 6.8.16-19).

Nella sinagoga di Nazaret, Gesù proclama che in lui si adempie l'antica profezia; è lui cioè il portatore della grazia divina che libera l'umanità dal male diffuso e profondo.

L'accoglimento del Vangelo di Cristo, del Vangelo che è Cristo, con tutte le sue promesse e realizzazioni, ma anche con tutte le sue esigenze di amore, di riconciliazione, di pace, nel segno della grazia riconquistata e vissuta, è la giusta direzione nella quale il cristiano deve muoversi.

(S. Garofalo, Parole di vita, Vaticano 1981, 213-219).

## Inizio

C. STOCK

L'ora della grazia

In questo anno liturgico C, nelle domeniche del Tempo Ordinario il brano del Vangelo è preso da Luca. Questa prassi comincia da questa domenica. Noi ascoltiamo prima il Prologo, che Luca ha premesso alla sua opera, e poi il racconto sugli inizi dell'attività pubblica di Gesù.

Luca è l'unico dei quattro evangelisti che dà un Prologo alla sua opera (nella Bibbia lo troviamo anche nel libro del Siracide e in 2 Mac 2,19-32). Egli parla dei suoi predecessori e ricorda il contenuto e le fonti dei loro scritti (1,1-2). Descrive il suo lavoro e il fine che si è proposto, e dedica la sua opera a Teofilo, una personalità altolocata, di cui noi non conosciamo altre notizie (1,3-4).

Prima di Luca sono stati scritti già altri resoconti, che egli conosce bene e usa e che noi non conosciamo (tra questi forse Marco e una raccolta di parole di Gesù). Il contenuto sono «gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi». Non si tratta dunque di invenzioni o di teorie, ma di avvenimenti storici, che però sono di un genere particolare: in essi si realizzano le promesse di Dio. La fonte di questi racconti è la tradizione di coloro che dall'inizio sono stati testimoni oculari e sono diventati servitori della Parola. Le stesse qualità vengono richieste da Pietro, quando viene completato il numero degli apostoli (At 1,21-22). L'accesso a un avvenimento storico a cui non si era presenti è possibile solo per mezzo di testimoni oculari. Ma negli avvenimenti di cui si tratta qui, non basta che se ne sia visto solo lo svolgimento esteriore. Testimoni di questo genere sono stati molti contemporanei di Gesù. Occorrono testimoni che hanno anche capito e credono e annunciano che attraverso questi eventi Dio porta a compimento le sue promesse. Essi devono essere dunque nello stesso tempo servitori della Parola. Uomini di questo genere sono innanzitutto i dodici apostoli, che Gesù ha scelto (6,12-16) e ha inviato (9,16; 24,47-48) e che formano il nucleo della giovane Chiesa (At 1,13). Ciò che gli apostoli trasmettono e annunciano è l'unica fonte fidata per la conoscenza di questi eventi. Da essi dipendono tutte le Scritture e tutta la successiva predicazione; perciò noi nel Credo professiamo la Chiesa apostolica.

Il lavoro di Luca consiste nel fatto che egli ha indagato criticamente tutto ciò che gli era accessibile e ha scritto un resoconto ordinato. Teofilo non viene a conoscenza da Luca per la prima volta di questi eventi: egli è già istruito e ha già conosciuto la tradizione apostolica, ovviamente per mezzo dell'annuncio ecclesiale. Il grande interesse di Luca è l'affidabilità. Egli si mette a servizio dell'annuncio ecclesiale e vorrebbe mostrare che esso ha un saldo fondamento e merita fede. Con questa sola proposizione Luca ricorda le caratteristiche essenziali della sua opera e mostra ai suoi lettori che cosa possono aspettarsi in essa.

Per quanto riguarda l'attività pubblica di Gesù, Luca racconta dapprima in generale come è cominciata (4,14-16), e poi descrive come egli si è presentato nella sua città di Nazaret. Noi oggi ascoltiamo la prima parte della sua azione a Nazaret (4,16-21), mentre la seconda parte (4,21-30) è riservata alla prossima domenica.

Gesù ha trascorso la maggior parte degli anni della sua vita a Nazaret. Dopo la sua nascita a Betlemme, Maria e Giuseppe assieme a lui sono tornati a Nazaret (2,39). Sappiamo del suo comportamento quando aveva dodici anni, in occasione della Pasqua a Gerusalemme (2,41-51). Per i successivi anni Luca riferisce: «Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (2,52). Questo è tutto quello che ci viene comunicato sulla maggior parte degli anni della vita di Gesù. Egli in ha trascorsi a Nazaret, in campagna, in mezzo a semplici contadini e artigiani – in questo villaggio della Galilea meridionale, il cui nome viene ricordato per la prima volta nel Nuovo Testamento. In precedenza non c'era da riferire niente su Nazaret, tanto comune e insignificante era la vita che vi si svolgeva.

Quando Gesù ha circa trent'anni (3,23), avvengono il suo battesimo nel Giordano, la grande rivelazione collegata ad esso (3,21-22) e le tentazioni nel deserto (4,1-13). Poi Gesù ritorna dal sud in Galilea e comincia la sua attività pubblica. Egli è pieno dello Spirito di Dio, che è sceso su di lui dopo il battesimo (3,22). In lui è la potenza e la vita di Dio, e lo Spirito lo guida (cf 4,1.14.18). Tutto quello che Gesù fa, proviene dal più stretto legame con Dio e ha autorità divina. Giovanni si era presentato nel deserto; gli uomini erano andati da lui nella regione disabitata (3,7). Gesù invece va dagli uomini e si presenta nelle sinagoghe (cf 4,31; 6,6; 13,10), dove gli israeliti si riuniscono per pregare e per ascoltare la parola di Dio. Gesù insegna con autorità divina (4,32) e fa conoscere agli uomini Dio: chi egli è, che cosa egli vuole donare ad essi e che cosa si aspetta da loro. L'insegnamento rimane la sua attività principale, fino al suo operare in Gerusalemme (19,47; 21,37); al centro c'è la sua parola, che viene confermata dalla sua azione. Gesù incontra grande approvazione dai suoi ascoltatori: un'approvazione che lo rende famoso anche in un vasto raggio.

Sullo sfondo di questa descrizione generale dell'attività di Gesù Luca descrive con più precisione la comparsa di Gesù nella sinagoga di Nazaret. I concittadini di Gesù, che lo conoscono da tempo, sentono particolarmente forte il contrasto tra il suo operare e la sua vita precedente. Luca riferisce che Gesù ha letto un passo del profeta Isaia (4,17-20) e ha commentato la lettura con una sola, impressionante frase (4,21). Ha detto: «Oggi questa Scrittura si è compiuta in voi che ascoltate». Gesù comunica ai suoi concittadini che essi ora parteciperanno a un evento salvifico di straordinaria importanza. Mentre Gesù leggeva la parola ed essi l'ascoltavano con i loro orecchi, Dio ha portato a compimento questa parola, che egli da molto tempo aveva fatto comunicare dal profeta Isaia. Ad essi è data la notizia di avere di fronte colui che Dio ha unto con lo Spirito Santo e ha inviato per annunciare il regno di Dio e un anno di grazia del Signore. Oggi Dio stesso si rivolge ad essi tramite Gesù. Il loro compito è quello di credere alla parola di Gesù e di approfittare del tempo di grazia. Ciò che Gesù dice agli abitanti di Nazaret vale per tutti i suoi ascoltatori. È un dono particolare ai suoi concittadini il fatto che egli comunichi loro in modo esemplare che è suonata l'ora della salvezza e che cosa essi non devono perdere. Essi devono ascoltare, accogliere con fede la parola e non trascurare il tempo di grazia.

Nelle parole d'Isaia Gesù vede espresso in modo programmatico ciò che vale per la sua posizione e il suo compito. Fondamentale è il suo rapporto con Dio. Dio ha unto Gesù con il suo Spirito Santo; in Gesù è la vita e la forza di Dio (3,22), e tutto ciò che egli fa e dice proviene da questo vivo e potente legame con Dio. Dio lo ha inviato e ha stabilito che cosa egli deve fare. Per mezzo della sua venuta e della sua presenza si compie la promessa di Dio. Nella persona e nell'opera di Gesù tutto è determinato da Dio. Dio stesso si volge al suo popolo per mezzo di Gesù. Perciò la presenza di Gesù, oggi, è un momento di grazia particolare.

Al vertice dell'attività di Gesù c'è l'annuncio della Buona Notizia ai poveri. Ad esso corrisponde la prima beatitudine: «Beati voi, che siete poveri, perché vostro è il regno di Dio» (6,20). Le altre attività sono: annunciare la liberazione ai prigionieri e la vista ai ciechi; liberare gli oppressi e proclamare un anno di grazia del Signore. Come compito principale di Gesù compare l'annuncio; egli comunica che Dio vuole la piena salvezza degli uomini. Le azioni di potenza di Gesù sono soltanto segni per la salvezza e non esauriscono questo contenuto del suo annuncio. In seguito ascolteremo come i concittadini di Gesù accolgono il suo messaggio.

Domande

1. Quali sono, secondo il Prologo di Luca, le caratteristiche del suo Vangelo? Che significati hanno gli apostoli?

2. Gesù come caratterizza la sua missione? In che rapporto stanno le sue opere di potenza con il suo messaggio?

3. Perché la comparsa di Gesù a Nazaret è un momento di grazia particolare? Come valutiamo l'incontro con Gesù e il suo messaggio?

(Klemens Stock S.I., La Liturgia della Parola. Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi, Anno C (Luca), ADP, Roma 2003, 196-200).

## Inizio

VANHOYE

Le letture di questa domenica ci mostrano l'importanza della parola di Dio. Il brano di Neemia ci riferisce la lettura solenne della legge di Mosè, a Gerusalemme, dopo il ritorno del popolo dall'esilio. Il Vangelo ci racconta l'episodio avvenuto nella sinagoga di Nazaret, in cui Gesù legge un passo del profeta Isaia e lo commenta con le parole: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».

È necessario il contatto con la parola di Dio, che è presente nella Bibbia (Antico e Nuovo Testamento). Dobbiamo essere consapevoli dell'importanza di questa Parola, che ci può guidare, confortare, aiutare in tante circostanze e, soprattutto, ci può illuminare con la fede e può mettere in noi lo slancio della speranza e della carità.

La prima lettura ci riferisce che Esdra, lo scriba, tomato dall'esilio assieme a molti ebrei, ha organizzato una lettura solenne della legge di Mosè.

Per l'occorrenza è stata costruita una tribuna di legno, da cui viene proclamata la lettura. Esdra apre il libro in presenza di tutto il popolo, e tutti si alzano in piedi. Esdra benedice il Signore, e tutti rispondono: «Amen, amen», alzando le mani; s'inginocchiano e si prostrano con la faccia a terra dinanzi al Signore.

Poi i leviti leggono il libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazione del senso, facendo comprendere la lettura. La legge di Mosè è scritta in ebraico, ma gli ebrei che sono tornati in patria dopo cinquant'anni di esilio non conoscono più questa lingua. Durante il loro soggiorno a Babilonia si sono abituati a parlare in aramaico; perciò hanno bisogno di una traduzione, che viene fatta oralmente. Dopo ogni brano letto in ebraico, il lettore si ferma, e il traduttore ne spiega il significato. Così la lettura può essere compresa da tutti.

Comprendere la lettura è un fatto molto importante anche oggi. Prima del Concilio Vaticano II, nella Messa i brani della Scrittura venivano proclamati in latino, ma il popolo non capiva questa lingua. Il Concilio Vaticano II ha introdotto l'uso della lingua volgare nella liturgia; così ora il contatto con la Scrittura è diventato più facile per i fedeli.

La prima reazione della gente alla lettura della legge di Mosè è di grande commozione. Il popolo piange di gioia, ma anche di dolore, perché la legge lo rende consapevole dei suoi peccati, e quindi anche della necessità del pentimento.

Ascoltare la parola di Dio è una cosa magnifica. In essa è Dio stesso che ci parla, prende l'iniziativa di rivolgersi a noi, da noi stabilisce un contatto con noi. Quando leggiamo la Bibbia, dobbiamo pensare che si tratta della parola di Dio, che mette un contatto personale, profondo, illuminante e confortante tra l'uomo e Dio.

Ma Esdra dice alla gente che piange: «Queste giornate sono consacrate al Signore Dio; non fate lutto e non piangete!». E poi: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vostri dolci e mandate porzioni a quelli che non hanno nulla di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro».

Questo invito di Esdra è molto significativo: la festa non può essere completa, se non si portano porzioni anche a quelli che non hanno nulla di preparato, ai poveri che non hanno niente per far festa.

Così questo brano di Neemia ci presenta una scena importante: dopo la dura prova dell'esilio, meritata da tanti suoi peccati e da tante sue infedeltà, il popolo si sente di nuovo popolo benedetto da Dio.

Il Vangelo ci porta nella sinagoga di Nazaret, per una lettura ordinaria della Bibbia, che però diventa straordinaria.

Il brano che leggiamo nella liturgia di questa domenica ci presenta innanzitutto il prologo del Vangelo di Luca (Lc 1,1-4), in cui l'autore spiega che molti hanno già fatto un racconto degli avvenimenti che riguardano Gesù, ma egli ha deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per i fedeli un resoconto ordinato, perché si possano rendere conto della solidità degli insegnamenti che hanno ricevuto.

Qui vediamo la preoccupazione di Luca di offrire ai cristiani un testo che sia fondato sui indagini precise, su informazioni sicure, in modo che la fede sia basata solidamente sulla rivelazione autentica di Dio.

Dopo questo prologo, il Vangelo di oggi racconta l'inizio del ministero di Gesù. Dopo il battesimo e le tentazioni, egli ritorna in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e comincia a insegnare nelle sinagoghe. Qui ci viene presentato un suo insegnamento a Nazaret, la città in cui è cresciuto.

Gesù entra di sabato nella sinagoga – il sabato è il giorno sacro per gli ebrei, in cui si radunano nella sinagoga per la preghiera, l'ascolto della parola di Dio e del commento – e si alza a leggere. Gli viene dato il rotolo del profeta Isaia e, apertolo, trova il passo in cui è scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato...».

Si tratta di un passo importante del profeta Isaia, che parla di un personaggio misterioso, sul quale lo Spirito del Signore si è posato, lo ha consacrato con l'unzione e lo ha inviato.

La missione di questo personaggio è una missione di gioia, di liberazione. Egli è inviato ad annunciare ai poveri un Vangelo, un lieto messaggio (il termine greco «Vangelo» significa «lieto messaggio»). È un messaggio di liberazione per i prigionieri, di gioia per i ciechi, di libertà per gli oppressi; un messaggio di un anno di grazia del Signore, cioè di un anno santo, di un giubileo.

Poi Gesù arrotola il volume, lo consegnò all'inserviente e si siede. Tutti rivolgono lo sguardo a lui e attendono il suo commento. Esso è molto semplice: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».

Gesù annuncia che la profezia di Isaia si è compiuta nella sua persona. In effetti, nel battesimo al Giordano, lo Spirito del Signore si è posato sopra di lui. Così Gesù è stato consacrato con un'unzione spirituale e ha cominciato la sua missione, che è una missione di liberazione e di gioia («un anno di grazia del Signore»). Tutto questo è meraviglioso.

Possiamo pensare alla reazione della gente, che è piena di ammirazione (come ci riferisce il seguito del Vangelo di Luca, che leggeremo domenica prossima). La profezia d'Isaia si realizza in Gesù. Ciò che era stato promesso, ora diventa realtà. Gesù è colui che porta a compimento la Scrittura.

D'altra parte, possiamo pensare all'importanza della Scrittura per la nostra conoscenza di Gesù. Per farci conoscere meglio Gesù, la Chiesa ha sempre letto l'Antico Testamento, soprattutto le profezie che si riferiscono a lui. Gesù stesso, dopo la sua risurrezione, ha dato ai suoi apostoli la chiave d'interpretazione della Scrittura, come ci riferisce Luca nel capitolo finale del suo Vangelo (cf. Lc 24,27).

La parola di Dio è caratterizzata dal fatto che le profezie e le predizioni si avverano nella vita e nella persona di Gesù. Chi vuole conoscere Gesù, deve leggere la Scrittura. San Girolamo dice che l'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo. Perciò è importante per tutti noi leggere la Scrittura.

La Chiesa si preoccupa di metterci in contatto con essa ogni domenica nella liturgia. E noi dobbiamo ascoltare con attenzione, in disponibilità le letture che ci vengono proposte. Esse sono il cibo dello spirito, la forza per andare avanti, la luce che ci guida nel nostro cammino. Grazie alla Scrittura, abbiamo un contatto più profondo con Gesù, lo possiamo capire meglio e possiamo essere maggiormente attirati da lui.

La seconda lettura non ha un rapporto diretto con il tema della Scrittura, ma ha un rapporto con lo Spirito.

«Lo Spirito del Signore è sopra di me», ha detto il profeta, e lo ha ripetuto Gesù. Paolo nella Prima lettera ai Corinzi dice che «noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, giudei o greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito».

Lo Spirito che si è posato su Gesù è sceso anche sopra la Chiesa, per formare il Corpo mistico di Cristo.

L'Apostolo spiega che lo Spirito è sorgente di unità nella molteplicità, non di uniformità. La diversità delle membra, infatti, è necessaria per formare un solo corpo: «Come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra, e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo». Qui abbiamo l'unità nella diversità e la diversità nell'unità. Sono due cose che devono andare sempre insieme.

Soprattutto in questa domenica, che ricorre in prossimità della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, dobbiamo accogliere con molta attenzione questo messaggio.

L'unità della Chiesa non consiste nell'uniformità: non bisogna costringere tutti i battezzati a vivere la loro fede in modo uniforme. Nella Chiesa infatti ci sono tradizioni diverse. Ma lo Spirito Santo conduce tutti a un'unità profonda, un'unità spirituale, che assume le diversità senza abolirle e ne fa un insieme armonioso.

Le diversità possono essere occasione di contrasto e di opposizione, e allora danneggiano l'unità; ma possono essere anche accolte come complementari, e allora diventano motivo di consolidamento dell'unità.

Oggi chiediamo al Signore di essere veramente disponibili ad ascoltare la sua parola, presente nell'Antico e nel Nuovo Testamento, in unione con tutti i cristiani.

Ci sono cristiani che prestano maggiore attenzione alla Bibbia, mentre è carente in loro qualche altro aspetto della vita cristiana. Noi cattolici a volte veniamo criticati per non essere abbastanza attenti alla Bibbia e perché sappiamo troppo l'influsso delle nostre tradizioni, che hanno un'importanza minore di quella della Parola scritta. Chiediamo la disponibilità all'ascolto della parola di Dio e, d'altra parte, quell'apertura di cuore che accetta la diversità, ma non la divisione.

(A. VANHOYE, S.I., Le Letture Bibliche delle Domeniche, Anno C, ADP, Roma 2003, 178-182).

## Inizio

COMMENTARI PATRISTICI

I PADRI DELLA CHIESA

1. La trasmissione della Parola

Un tempo, presso il popolo giudeo, molti pretendevano di avere il dono della profezia, ma alcuni erano dei falsi profeti, -ricordiamo tra essi Anania, figlio di Azor (cf. Ger 28), - mentre altri invece erano profeti autentici (il popolo aveva un carisma particolare per distinguere gli spiriti, in base al quale, con una perizia degna di «cambiavalete molto esperti», ne accoglieva alcuni e respingeva gli altri). Così, anche ai tempi del Nuovo Testamento, molti hanno tentato di scrivere vangeli; ma non tutti sono stati accolti. E affinché sappiate che non sono stati scritti soltanto quattro Vangeli ma un numero maggiore e che da essi sono stati scelti quelli che noi possediamo e che vengono tramandati alle Chiese, ascoltiamo quanto lo stesso Prologo di Luca, qui riportato, ci dice: "Perché molti hanno tentato di comporre una narrazione" (Lc 1,1). Queste parole «hanno tentato» contengono implicitamente un'accusa contro coloro i quali, senza la grazia dello Spirito Santo, si sono gettati nella redazione dei vangeli. Non v'è dubbio che Matteo, Marco, Giovanni e Luca non hanno affatto «tentato» di scrivere, ma, ricolti di Spirito

Santo, hanno scritto i Vangeli. “Molti hanno tentato di comporre una narrazione di questi avvenimenti che sono a noi perfettamente noti” (Lc 1,1).

La Chiesa possiede quattro Vangeli, gli eretici moltissimi...

Luca rivela i suoi sentimenti dicendo: «Ci sono state molto chiaramente manifestate». E' infatti con la certezza della fede e della ragione che egli aveva conosciuto gli avvenimenti; e non aveva il benché minimo dubbio su un fatto, se fosse accaduto in un certo modo anziché in un altro.

Questo succede a coloro che hanno creduto con la massima fedeltà, e hanno raggiunto ciò che il Profeta chiede con insistenza e possono dire: “Confermami nelle tue parole” (Sal 119,29); ecco perché l’Apostolo, di quelli che erano saldi e forti, dice: “Affinché siate radicati e fondati nella fede” (Ef 3,17; Col 2,7; 1,23). Infatti, per chi è radicato e fondato nella fede, la tempesta può sollevarsi, i venti possono soffiare, la pioggia può cadere a rovesci, ma egli non sarà scosso, né vacillerà, perché l’edificio è stato fondato “sulla pietra” (cf. Mt 7,24-28), cioè su una solida base.

E non pensiamo che venga concessa a questi occhi del corpo la fermezza della fede, che è dono della mente e della ragione. Lasciamo che gl’infedeli credano a motivo dei miracoli e dei prodigi che l’occhio umano può vedere; il fedele saggio e prudente segue la ragione e il verbo, e distingue così la verità dall’errore.

“Come ce li hanno tramandati coloro che all’inizio videro e furono poi ministri della Parola” (Lc 1,2). Nell’Esodo sta scritto: “Il popolo vedeva la voce del Signore” (Es 20,18). Certamente a voce si ascolta piuttosto che vederla, ma così sta scritto per farci capire che vedere la voce di Dio significa possedere altri occhi, che permettono di vedere a coloro che lo meritano. Senza dubbio nel Vangelo non è la voce che si vede, ma la Parola, che è superiore alla voce. Per questo dice ora: «Come ce li hanno tramandati coloro che all’inizio videro e poi sono divenuti ministri della Parola».

Gli apostoli hanno visto la Parola, non perché hanno visto il corpo del Signore e Salvatore, ma perché hanno visto il Verbo. Se, infatti, aver visto Gesù con gli occhi del corpo fosse lo stesso che aver visto la Parola di Dio, in questo caso Pilato, che condannò Gesù, avrebbe visto il Verbo, come anche lo avrebbe visto il traditore Giuda e tutti coloro che gridavano: “Crocifiggilo, crocifiggilo, fallo sparire dalla terra” (Gv 19,15). Luca non ammetterebbe che qualsiasi infedele abbia potuto vedere il Verbo di Dio. Vedere il Verbo di Dio è ciò che dice il Salvatore stesso: “Chi ha visto me, ha visto anche il Padre che mi ha mandato” (Gv 14,9).

«Come ce li hanno tramandati coloro che all’inizio videro e sono divenuti poi ministri della Parola». Le parole di Luca ci insegnano implicitamente che lo scopo di una dottrina può essere la conoscenza della dottrina stessa, e che c’è invece un’altra dottrina il cui scopo consiste nelle opere che la mettono in pratica. Ad esempio: la scienza della geometria ha per scopo soltanto la conoscenza e la dottrina; ben diversa è la scienza il cui fine esige la pratica, come la medicina. In questo caso io debbo conoscere i metodi e principi della medicina, non soltanto per conoscere ciò che debbo fare, ma anche per fare: cioè per inadere una piaga, per prescrivere una dieta rigorosamente misurata, per valutare il grado della febbre secondo il pulsare delle vene, per moderare e ridurre con periodiche cure l’abbondanza degli umori. Chi sa soltanto queste cose e non le mette in pratica possiederà una scienza inutile. C’è pertanto un analogo rapporto tra la scienza della medicina e le opere, come tra la conoscenza della Parola e il suo ministero. Per questo sta scritto: «Come ce li hanno tramandati coloro che all’inizio videro e poi divennero ministri della Parola». Dicendo «videro» significa la conoscenza e la dottrina, e dicendo «divennero ministri» ci fa conoscere che hanno compiuto le opere.

“E’ sembrato anche a me, investigata accuratamente ogni cosa fin dal principio...” (Lc 1,3). Insiste e ripete che tutto ciò che si appresta a scrivere non l’ha conosciuto per sentito dire, ma che ha investigato ogni cosa fin dall’origine. Per questo giustamente anche l’Apostolo lo loda dicendo: “La cui lode con quanto riguarda il Vangelo è diffusa in tutte le Chiese” (2Cor 8,18). Non dice così di nessun altro, lo dice solo a proposito di Luca.

“E’ sembrato anche a me, investigata accuratamente ogni cosa fin dal principio, di scrivere per te ordinatamente, ottimo Teofilo” (Lc 1,3). Qualcuno può credere che il Vangelo sia stato scritto per un certo Teofilo. Tutti voi che ascoltate le nostre parole, se siete uomini tali da essere amati da Dio, siete anche voi Teofili, e per voi il Vangelo è scritto...

Così audacemente direi che chi è Teofilo è forte, perché deriva la sua forza e il suo vigore tanto da Dio quanto dalla sua Parola, per cui è capace di conoscere «la verità delle parole nelle quali è ammaestrato» comprendendo le parole del Vangelo nel Cristo.

(Origene, In Luc., 1)

## 2. La Parola annuncio di liberazione

Quando tu leggi: «E insegnava nelle loro sinagoghe e tutti celebravano le sue lodi», stai attento a non credere che soltanto quelli siano stati felici, mentre tu sei stato privato del suo insegnamento. Se la Scrittura è la verità, Dio non ha parlato soltanto allora nelle assemblee giudee, ma anche oggi parla in questa nostra assemblea; e non soltanto qui, nella nostra Chiesa, ma anche in altri consessi e in tutto il mondo Gesù insegna, cercando gli strumenti per trasmettere il suo insegnamento. Pregate dunque affinché egli trovi anche in me uno strumento idoneo e ben disposto a parlare di lui. Così, come Dio onnipotente, cercando dei profeti, al tempo in cui gli uomini avevano bisogno delle profezie, trovò per esempio Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele; del pari Gesù cerca strumenti con cui trasmettere la sua Parola, e ammaestrare i popoli nelle loro sinagoghe ed essere glorificato da tutti. Oggi Gesù è «più glorificato da tutti» che non in quel tempo in cui era conosciuto in una sola regione.

“Poi venne a Nazaret, ove era stato allevato, entrò, secondo il costume, nel giorno di sabato nella sinagoga e si alzò per fare la lettura. Gli fu dato il libro del profeta Isaia, e, sfogliando il libro, trovò il passo in cui era scritto: lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha unto” (Lc 4,16-18). Non è per caso, ma per intervento della provvidenza di Dio, che Gesù sfoglia il libro e trova nel testo il capitolo che profetizzava a suo riguardo. Se sta scritto infatti che «nessun uccello cade nella rete senza la volontà del Padre»; e se «i capelli della testa» degli apostoli “sono tutti contati” (Lc 12,6-7), sarebbe forse un effetto del caso che quella scelta sia caduta proprio sul libro di Isaia e non su un altro; e il passo da leggere sia stato non un altro, ma questo che esprime il mistero del Cristo: «Lo Spirito del Signore è su di me, per questo egli mi ha unto»? E’ infatti Cristo che commenta questo testo e bisogna quindi pensare che niente sia avvenuto secondo il gioco del caso o della fantasia, ma tutto si svolse secondo il disegno della provvidenza di Dio.

Consideriamo il senso delle parole del Profeta e, dopo, l’applicazione che di esse fa Gesù a proprio riguardo nella sinagoga. Dice: “Mi ha inviato a portare la buona novella ai poveri” (Lc 4,18). I poveri raffigurano i Gentili. Infatti essi erano poveri, dato che non possedevano assolutamente niente, né Dio, né la legge, né i profeti, né la giustizia, né le altre virtù. Per quel motivo Dio lo ha inviato come messaggero presso i poveri? “Per annunziare agli schiavi la liberazione”. Noi fummo prigionieri, e per tanti anni Satana ci ha tenuti incatenati, schiavi e soggetti a sé; è venuto Gesù «ad annunziare la liberazione ai prigionieri “e a dare ai ciechi la vista”». E’ appunto per la sua parola, e per la predicazione della sua dottrina, che i ciechi vedono. Il termine «predicazione» va logicamente riferito apò koinou non soltanto «ai prigionieri», ma anche «ai ciechi».

“E a restituire la libertà agli oppressi” (Lc 4,18). C’è un essere più oppresso e più mortificato dell’uomo, che da Gesù è stato liberato e guarito?

“A proclamare l’anno di grazia del Signore” (Lc 4,19; Is 61,2). Secondo una pura e semplice interpretazione letterale, alcuni intendono che il Salvatore ha annunciato la liberazione in Giudea durante un anno, e che questo è il significato della frase: «proclamare l’anno di grazia del Signore “e il giorno della ricompensa”». Ma forse la Santa Scrittura nella frase «proclamare l’anno del Signore» ha voluto nascondere un mistero. Diversi saranno i giorni diversi, non paragonabili a quelli che vediamo oggi nel mondo; ed anche i mesi saranno futuri e diverso il calendario. Se dunque i tempi saranno tutti rinnovati, nuovo sarà nel futuro l’anno del Signore portatore di grazia. Queste cose ci sono state annunziate affinché, dopo essere passati dalla cecità alla chiara visione e dalla schiavitù alla libertà, guariti dalle nostre molteplici ferite, noi perveniamo «all’anno di grazia del Signore».

Gesù, dopo aver letto queste parole, “ripiegandolo restituì il libro al ministro e si pose a sedere. E gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi in lui” (Lc 4,20). Anche ora, se lo volete, in questa sinagoga, in questa nostra assemblea gli occhi vostri possono fissare il Salvatore. Quando voi riuscite a rivolgere lo sguardo più profondo del vostro cuore verso la contemplazione della Sapienza, della Verità e del Figlio unico di Dio, allora i vostri occhi vedranno Gesù. Felice assemblea quella di cui la Scrittura testimonia che «gli occhi di tutti erano fissi in lui». Come desidererei che questa nostra assemblea potesse ricevere una simile testimonianza, cioè che tutti voi, catecumeni e fedeli donne, uomini e fanciulli aveste gli occhi, non gli occhi del corpo ma quelli dell’anima, rivolti a guardare Gesù! Quando voi vi volgerete verso di lui, dalla sua luce e dal suo volto i vostri volti saranno fatti più chiari, e potrete dire: “Impressa su di noi è la luce del tuo volto, o Signore” (Sal 4,7), “cui appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen” (1Pt 4,11).

(Origene, In Luc., 32, 2-6)

## Inizio

### BRICIOLE

#### DAL COMPENDIO DEL CATECHISMO:

#### I- La trasmissione della Rivelazione divina

#### 11. Perché e in qual modo la Rivelazione divina va trasmessa?

Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati ed arrivino alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4), cioè di Gesù Cristo. Per questo è necessario che Cristo sia annunciato a tutti gli uomini, secondo il suo stesso comando: «Andate e annunciate tutte le Nazioni» (Mt 28,19). È quanto si realizza con la Tradizione Apostolica. Cf. CChC 74.

#### 12. Che cos’è la Tradizione Apostolica?

La Tradizione Apostolica è la trasmissione del messaggio di Cristo, compiuta, sin dalle origini del cristianesimo, mediante la predicazione, la testimonianza, le istituzioni, il culto, gli scritti ispirati. Gli Apostoli hanno trasmesso ai loro successori, i Vescovi, e, attraverso questi, a tutte le generazioni fino alla fine dei tempi, quanto hanno ricevuto da Cristo e appreso dallo Spirito Santo. Cf. CChC 75-79, 83, 96, 98.

#### 13. In quali modi si realizza la Tradizione Apostolica?

La Tradizione Apostolica si realizza in due modi: con la trasmissione viva della Parola di Dio (detta anche semplicemente la Tradizione), e con la Sacra Scrittura, che è lo stesso annuncio della salvezza messo per iscritto. Cf. CChC 76.

#### 14. Quale rapporto esiste fra la Tradizione e la Sacra Scrittura?

La Tradizione e la Sacra Scrittura sono tra loro strettamente congiunte e comunicanti. Ambedue rendono presente e costituiscono nella Chiesa il mistero di Cristo e scaturiscono dalla stessa sorgente divina: costituiscono un solo sacro deposito della fede, da cui la Chiesa attinge la propria certezza su tutte le verità rivelate. Cf. CChC 80-82, 97.

#### 15. A chi è affidato il deposito della fede?

Il deposito della fede è affidato dagli Apostoli alla totalità della Chiesa. Tutto il popolo di Dio, con il senso soprannaturale della fede, sorretto dallo Spirito Santo e guidato dal Magistero della Chiesa, accoglie la Rivelazione divina, sempre più la comprende e la applica alla vita. Cf. CChC 84,91, 94, 99.

#### 16. A chi spetta interpretare autenticamente il deposito della fede?

L’interpretazione autentica di tale deposito compete al solo Magistero vivente della Chiesa, e cioè al Successore di Pietro, il Vescovo di Roma, e ai Vescovi in comunione con lui. Al Magistero, che nel servire la Parola di Dio gode del carisma certo della verità, spetta anche definire i dogmi, che sono formulazioni delle verità contenute nella Rivelazione divina. Tale autorità si estende anche alle verità necessariamente collegate con la Rivelazione. Cf. CChC 85-90, 100.

#### 17. Quale relazione esiste tra Scrittura, Tradizione e Magistero?

Essi sono tra loro così strettamente uniti, che nessuno di loro esiste senza gli altri. Insieme contribuiscono efficacemente, ciascuno secondo il proprio modo, sotto l’azione dello Spirito Santo, alla salvezza degli uomini. Cf. CChC 95.

## II. La Sacra Scrittura

#### 18. Perché la Sacra Scrittura insegna la verità?

Perché Dio stesso è l’autore della Sacra Scrittura: essa è perciò detta ispirata e insegna senza errore quelle verità, che sono necessarie alla nostra salvezza. Lo Spirito Santo ha infatti ispirato gli autori umani, i quali hanno scritto ciò che egli ha voluto insegnarci. La fede cristiana, tuttavia, non è «una religione del Libro», ma della Parola di Dio, che non è «una parola scritta e muta, ma il Verbo incarnato e vivente» (san Bernardo di Chiaravalle). Cf. CChC 105-108,135-136.

#### 19. Come leggere la Sacra Scrittura?

La Sacra Scrittura deve essere letta e interpretata con l’aiuto dello Spirito Santo e sotto la guida del Magistero della Chiesa, secondo tre criteri: 1) attenzione al contenuto e all’unità di tutta la Scrittura; 2) lettura della Scrittura nella Tradizione viva della Chiesa; 3) rispetto dell’analogia della fede, cioè della coesione delle verità della fede tra di loro. Cf. CChC 109-119, 137

#### 20. Che cos’è il canone delle Scritture?

Il canone delle Scritture è l’elenco completo degli scritti sacri, che la Tradizione Apostolica ha fatto discernere alla Chiesa. Tale canone comprende 46 scritti dell’ Antico Testamento e 27 del Nuovo. Cf. CChC 120, 138.

#### 21. Quale importanza ha l’ Antico Testamento per i cristiani?

I cristiani venerano l’ Antico Testamento come vera Parola di Dio: tutti i suoi scritti sono divinamente ispirati e conservano un valore perenne. Essi rendono testimonianza della divina pedagogia dell’uomo salvifico di Dio. Sono stati scritti soprattutto per preparare l’avvento di Cristo Salvatore dell’universo. Cf. CChC 121-123.

#### 22. Quale importanza ha il Nuovo Testamento per i cristiani?

Il Nuovo Testamento, il cui oggetto centrale è Gesù Cristo, ci consegna la verità definitiva della Rivelazione divina. In esso i quattro Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, essendo la principale testimonianza sulla vita e sulla dottrina di Gesù, costituiscono il cuore di tutte le Scritture e occupano un posto unico nella Chiesa. Cf. CChC 124-127, 139

#### 23. Quale unità esiste fra Antico e Nuovo Testamento?

La Scrittura è una, in quanto entra e la Parola di Dio, unico il progetto salvifico di Dio, unica l’ispirazione divina di entrambi i Testamenti. L’ Antico Testamento prepara il Nuovo e il Nuovo dà compimento all’ Antico: i due si illuminano a vicenda. Cf. CChC 128-130, 140

#### 24. Quale funzione ha la Sacra Scrittura nella vita della Chiesa?

La Sacra Scrittura dona sostegno e vigore alla vita della Chiesa. È, per i suoi figli, saldezza della fede, cibo e sorgente di vita spirituale. È l’anima della teologia e della predicazione pastorale. Dice il Salmista: essa è «lampada per i miei passi, luce sul mio cammino» (Sal 119,105). La Chiesa esorta perciò alla frequente lettura della Sacra Scrittura, perché «l’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (san Girolamo). Cf. CChC 131-133, 141.

## Inizio

### CAFFARRA

“Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi”. Le parole dette da Gesù nella Sinagoga di Nazareth sono state le prime parole da Lui dette pubblicamente: le sue parole programmatiche, secondo il Vangelo di Luca. A dire il vero, lo stesso Vangelo riferisce alcune parole dette da Gesù prima di queste. E’ la risposta che Egli dà a sua Madre che lo trova nel tempio, dopo averlo cercato per tre giorni: “non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Esiste un progetto del Padre a riguardo dell’uomo [“le cose del Padre”]: è di esso che Gesù deve occuparsi. Nella Sinagoga di Nazareth Gesù dice che questo progetto, rivelatoci nelle Scritture, si adempie in Lui colla sua presenza: “oggi si è adempiuta...”.

Di quale progetto Gesù sta parlando? Di quale Scrittura Egli dice che si sta avverando il compimento? E’ il progetto della Padre di annunciare ai poveri un lieto messaggio, di proclamare ai prigionieri la liberazione, di donare ai ciechi la vista: di offrire un anno di grazia. Tutto questo si compie “oggi”, dice Gesù, cioè colla e nella sua presenza. Ascoltando la sua parola l’uomo riceve la luce della vita poiché Egli è pieno della grazia della verità; appartenendo a Lui l’uomo viene liberato da un’esistenza votata alla corruzione e alla morte. In Lui è dato all’uomo di vivere un tempo di grazia: “oggi”, dice Gesù, “perché io sono in mezzo a voi”.

Quanto è durato questo “oggi”? è durato tanto quanto è durata la Scrittura che diceva fisicamente visibile di Gesù in mezzo a noi? C’è un passo della Scrittura che spiega: “guardate... fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato” [Eb 3, 12-13]. Quando l’autore scriveva queste parole, erano già passati diversi decenni da quando Gesù aveva pronunciato le parole della sinagoga di Nazareth, eppure Egli scrive: “finché dura questo oggi”. Dunque tuttora l’oggi perdura; tuttora si sta compiendo quella S. Scrittura letta da Gesù a Nazareth. Egli non ha perduto i suoi compagni. Egli sta parlando in questo momento ed in questo luogo; ti sta dicendo: “oggi, se odi la mia voce, non indurire il tuo cuore; oggi si sta compiendo la S. Scrittura poiché se sei cieco trovi in me la luce vera, se sei schiavo trovi in me la vera libertà”. L’oggi perdura sempre perché Cristo è vivo e presente nella sua Chiesa: l’oggi di Cristo è l’oggi della Chiesa. E’ esattamente l’avvenimento che sta accadendo ora in mezzo a noi! L’anno di grazia non è mai terminato fino al momento della nostra morte: “nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato”.

(S. Giorgio, 21 gennaio 2001)

## Inizio

### SAN TOMMASO

(Seconda Lezione inaugurale, en Sermoni, ESD Bologna 2003, 351-360).

#### I. Lode della sacra Scrittura

A giudizio di Agostino la persona colta, “parlando, deve adoperare un linguaggio che insegni, che procuri piacere e che convinca” (La dottrina cristiana, 4, 12 (CCSL 32, 135, nn. 1-2).) per insegnare a chi non sa, con procurare piacere a chi tende ad annoiarsi, per convincere chi è lento a persuadersi.

La parola della sacra Scrittura possiede questi tre requisiti in modo assolutamente perfetto.

- Infatti insegna fermamente le realtà eterne con la sua verità, e perciò è detto nel Salmo 118, 89-90: La tua parola, Signore, rimane in eterno.

- Procura dolcemente un piacere con la sua utilità; infatti è detto nel Salmo 118, 103: Quanto sono dolci al mio palato le tue parole.

- Infine convince efficacemente con la sua autorità; infatti è detto in Ger 23, 29: Le mie parole non sono forse simili al fuoco? dice il Signore.

#### II. L’utilità della sacra Scrittura

L’utilità della sacra Scrittura è poi la più grande in assoluto; infatti è detto in Is 48, 17: Io sono il Signore tuo Dio che t’insegno quanto è utile. Perciò Baruc (4, 1) dice: Tutti quelli che si attengono ad essa giungeranno alla vita”. E tale vita è triplice.

La prima è la vita della grazia, alla quale la sacra Scrittura dispone; infatti è detto in Gv 6, 64: Le parole che vi ho detto sono spirito e vita. Infatti mediante questa vita lo spirito vive di Dio; infatti è detto in Gal 2, 20: Non sono più io che vivo. Ma Cristo vive in me.

La seconda è la vita della giustizia, che consiste nelle opere, verso la quale la sacra Scrittura dirige; infatti si legge in Sal 118, 93: Mai dimenticherò i tuoi atti di giustizia perché in essi mi hai reso vivo.

La terza è la vita della gloria. La sacra Scrittura la promette e fa arrivare ad essa, infatti è detto in Gv 6, 68: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; e in Gv 20, 31: Queste cose sono state scritte affinché crediate e, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

#### III. Il Nuovo Testamento

Il Nuovo Testamento, il quale dispone al conseguimento della vita eterna non solo mediante precetti, ma per mezzo dei doni della grazia, si divide in tre parti. Nella prima parte si tratta dell’origine della grazia, e ciò è nei Vangeli. Nella seconda si tratta della potenza della grazia: e ciò è nelle lettere di san Paolo, per cui incomincia dalla potenza del Vangelo dicendo: E’ potenza di Dio per la salvezza di ogni credente (Rom 1, 16). Nella terza parte si tratta della realizzazione di questa potenza e ciò avviene nei restanti libri del Nuovo Testamento.

a) I Vangeli. Origine della grazia e Cristo: Dalla sua pienezza tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia. Poiché la legge fu data per mezzo di Mose, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1, 16-17). Ora, in Cristo è necessario considerare le due nature, quella divina e quella umana. Della natura divina si occupa principalmente il Vangelo di Giovanni, che infatti comincia con le parole: In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio (Gv 1, 1). Della natura umana trattano soprattutto gli altri evangelisti, distinguendosi fra loro in ragione delle tre dignità che competono a Cristo in quanto uomo. Per questo Matteo presenta Cristo nella sua dignità regale; infatti all’inizio del suo Vangelo mostra che Cristo secondo la sua natura umana e disceso dai re ed è stato adorato dai re Magi. Invece Marco presenta Cristo nella sua dignità profetica; infatti inizia il suo Vangelo con la predicazione di Cristo. Luca poi presenta Cristo nella sua dignità sacerdotale; il suo Vangelo inizia nei tempi e dal sacerdozio, termina nei tempi e frequentemente ha come oggetto il tempio, come dice una Glossa sul versetto di Lc 2, 46: Lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori.

C’è pure un’altra esegesi: Matteo presenta Cristo principalmente per chi che riguarda il mistero dell’Incarnazione e il suo simbolo e l’uomo; Luca soprattutto relativamente al mistero della Passione; infatti è simboleggiato dal bue, cioè da un animale

sacrificale; Marco principalmente quanto alla vittoria della Resurrezione; e per questo motivo il suo simbolo è il leone; infine c'è Giovanni, che vola fino alle altezze della divinità di Cristo: il suo segno è l'aquila.

b) Gli altri libri del Nuovo Testamento. La realizzazione della potenza della grazia si manifesta nella storia della Chiesa, in cui occorre considerare tre momenti.

Il primo coincide con l'inizio della Chiesa, e di questo inizio trattano gli Atti degli Apostoli; perciò Girolamo dice: "Mi pare evidente che gli Atti degli Apostoli fanno sentire la nuda storia e intessono l'infanzia della Chiesa nascente" (Prefazione al Pentateuco PL 28, 177).

Il secondo momento corrisponde alla crescita della Chiesa, e a tale crescita è ordinato l'insegnamento degli Apostoli contenuto nelle Lettere Cattoliche.

Il terzo momento coincide con la perfezione definitiva della Chiesa. L'Apocalisse fa terminare l'intera sacra Scrittura in questo perfetto compimento, fino al punto in cui la Sposa partecipa alla vita della gloria nel talamo di Gesù Cristo.

A questa gloria ci conduca lo stesso Gesù Cristo, che è benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

Inizio